

ANCHE NOI VORREMMO SAPERE

Licio Gelli è stato arrestato. Licio Gelli dovrà parlare. Cosa dirà? Contribuirà a far luce sulle più inquietanti vicende non solo italiane di questi ultimi anni o aumenterà il polverone attorno ad esse? Indicherà nomi e cognomi di fatti e misfatti, lui che si è autodefinito il grande burattinaio e il confessore di questa repubblica? Usciranno confidenze in grado di togliere tranquillità al sonno di molti uomini, politici e non, se già la sua stessa cattura in Svizzera non ha gettato preoccupazioni e interrogativi sulla coscienza di quella Italia che vive e prospera nell'ombra e nell'intrigo? Attendiamo come la stragrande maggioranza degli italiani onesti e puliti, e per questo spesso traditi, di conoscere frammenti di verità fino ad arrivare a completare il mosaico che spieghi avvenimenti tragici e oscuri.

Colui che è stato tradito dal denaro e dagli amici massoni, cercherà a sua volta di tradire uomini che hanno avuto parte attiva nelle sue imprese ignobili o che sono comunque caduti, consapevoli o ingenui, nelle sue reti gettate in tutti i settori vitali della vita della società e dello Stato, rendendoli oggetto di ricatto dopo averli resi oggetti di favori o anche, più semplicemente, dopo averli resi termine di promesse di favori, magari mai arrivati?

Attendiamo con fiducia di sapere cosa grava sulle spalle di Gelli e attendiamo pure con fiducia di sapere chi sono i suoi complici; cioè non basterà sapere cosa ha fatto lui, il gran maestro della P2, ma bisognerà sapere con chi lo ha fatto e quale tipo di legame è stato stabilito, con lui e la sua organizzazione o le sue promesse, da ognuno di quei personaggi che sono apparsi in numero di 953 negli elenchi di Gelli.

Quanto più si definirà nella sua gravità l'operato di Gelli, tanto più sarà necessario sapere esattamente il grado di legame, il motivo del rapporto, i tornaconti, anche solo promessi, che Gelli ha stabilito con ognuno dei 953. Con nome e cognome, numero di telefono e indirizzo preciso. Tutto questo al di là delle facili dichiarazioni alla stampa, delle assoluzioni dei partiti, degli accomodamenti amichevoli, ma per via di rigorosa giustizia.

L'affare P2 è di una gravità e drammaticità tale che non è possibile su di esso e attorno ad esso chiudere alcun occhio benevolo e tollerante. Esso chiede il massimo di rigore. Se si vuole veramente purificare e rinnovare la vita politica italiana per ridare credibilità e fiducia alle istituzioni occorre tagliare, senza timori reverenziali per nessuno, ogni tipo di legame con la "banda" di questo uomo finalmente arrivato nelle mani della giustizia. Ogni indulgenza verrà pagata in termini di minore credibilità, ogni comodo silenzio è complice.

Intanto affiora ancora più forte e chiaro il legame di Gelli e la sua "banda" con il "Corriere della Sera", un giornale controllato dalla P2, che è arrivato anche a sostenere una candidatura precisa per la presidenza di una grossa banca.

Sarà possibile sapere chiaramente cosa c'era dietro una candidatura precisa proposta e riproposta proprio negli anni in cui Gelli lavorava ancora nell'ombra con le sue trame indisturbate? C'era solo l'ingenuità di un giornalista o una scelta determinata dal direttore del Corriere di allora, Franco Di Bella, che ha dovuto lasciare il suo posto proprio quando è scoppiato lo scandalo P2? È ovvia la risposta, almeno per chi conosce il potere di un giornale come il Corriere, caduto così in basso da finire invischiato nelle trame di Gelli.

Sarà possibile chiedere di poter conoscere, oltre ai capi di accusa già noti e per i quali c'era un mandato di cattura internazionale, quante denunce per falso sono a carico del capo massone da parte dei famosi 953, affermando essi che Gelli li ha messi nei suoi elenchi a loro insaputa? Ovviamente con nome e cognome di ciascun denunciante in attesa delle risposte di Gelli, cioè del denunciato.

Fin che non ci sarà chiarezza anche su questi punti, in modo da risanare la vita politica in ogni livello, compreso quello locale, qui come altrove, non basterà condannare il gran maestro. Intanto ancora narrano le cronache che un parlamentare democristiano, il cui nome è stato trovato nell'elenco dei 953, ha perfino scritto una lettera ad alcuni settimanali cattolici del suo territorio per chiedere "perdono". Ovviamente non era in Lombardia e, ovviamente ancora - commentava amaramente uno dei direttori destinatari della lettera - di fronte a un caso come la P2 "non si perdona" a un politico. Anche l'ingenuità, in problemi di questo tipo, può essere un errore grave.